



L'intervista
Stefano Golinelli
(AlfaSigma):
«Matrimonio perfetto»
5



Lavoro
Sotto le Due Torri
nasce Babuska,
il LinkedIn delle badanti
10



Food Valley
La Ue vuole liberalizzare
il Lambrusco:
l'Emilia va alla guerra
13

CORRIERE IMPRESE

EMILIA-ROMAGNA

UOMINI, AZIENDE, TERRITORI

L'analisi

Un centesimo
non riconcilia
latte e mercato

di Angelo Ciancarella

Tre mesi e tre centesimi. Sufficienti per una tregua, i 37 centesimi al chilo per il latte alla stalla non risolvono la crisi. A fine febbraio, senza un cambio di prospettiva, ricomincerà la battaglia. La tregua appena raggiunta (meritoria) è stata condotta secondo parole d'ordine suggestive ma lontane dalla realtà e, soprattutto, dal mercato. Lunedì scorso lo ha ricordato, qui su *Corriere Imprese*, il presidente del Consorzio del Parmigiano Reggiano, Giuseppe Alai. C'erano i buoni, gli allevatori «costretti» a conferire all'industria, a 34 centesimi al chilo, il latte prodotto a 40; c'erano i paladini dei buoni, le tre associazioni agricole lancia in resta contro il cattivo, dal perfetto identikit: multinazionale e straniero, Lactalis, primo gruppo lattiero-caseario al mondo, usurpatore di Parmalat e dei marchi storici Galbani, Invernizzi, Cademartori e Locatelli. I cattivi volevano comprare il latte sottocosto, minacciando altrimenti di usare quello tedesco e francese, così «scadente» da costare appena 30-32 centesimi. Battaglia dura: tavoli di discussione idealmente rovesciati, accessi agli stabilimenti realmente bloccati. A tempo quasi scaduto è arrivato il facilitatore, il ministro Martina, con il centesimo decisivo.

continua a pagina 15

Primo piano



Tocco
Giugno 2015, i dottorandi dell'Università di Bologna aspettano in fila prima che abbia inizio la cerimonia di consegna dei diplomi

Non è un Paese per dottori

A cinque anni dalla laurea i fortunati che hanno lavoro guadagnano quasi 1.500 euro al mese, poco più di un operaio specializzato. La recruiting manager: «La crisi ha paralizzato le aziende e questi salari rispecchiano la perdita di competitività del Paese» Intanto la giunta Bonaccini avvia la riforma dei centri per l'impiego su base regionale

L'intervento

A Bologna decolla l'Opificio Venerdi il Giardino delle imprese presenta i nuovi talenti

di Antonio Danieli

Fondazione Golinelli ha creato nel 2013 il Giardino delle imprese, una scuola informale di educazione all'imprenditorialità, unica nel suo genere in Italia, con il compito di unire il «sapere al saper fare», per far vivere esperienze concrete ai ragazzi, a partire dai 15 anni, negli acceleratori di imprenditorialità, valorizzando le loro idee, accendendo la passione e stimolandone la creatività.

Il Giardino delle imprese fornisce «insegnamenti teorici, esperienze pratiche, testimonianze autorevoli, risorse economiche, relazionali e logistiche, per arrivare alla definizione di un prototipo, di un brevetto, o a un passo dalla costituzione di un'impresa, attraverso un'esperienza di 18 mesi vissuta parallelamente al percorso scolastico». Un esempio di come la Fondazione sta lavorando si avrà venerdì 11 dicembre a Opificio Golinelli, quando saranno premiati e finanziati i progetti del secondo anno del Giardino, in una lunga maratona dedicata all'innovazione con Startup Weekend Bologna e Unibo Launch Pad.

continua a pagina 15

Ogni lunedì scendiamo in campo



Corriere di Bologna Sport è la nuova edizione settimanale dedicata ai maggiori eventi sportivi del panorama locale. Calcio, basket, interviste esclusive ai grandi protagonisti, statistiche e commenti per aggiornarvi sulle vostre grandi passioni. Non perdetevi Corriere di Bologna Sport, perché con voi facciamo squadra.



CORRIERE DI BOLOGNA

In edicola solo con il Corriere della Sera

PRIMO PIANO

Chi ha ottenuto un diploma negli atenei regionali arriva a malapena a 1.500 euro al mese. Le donne sono le più penalizzate

Retribuzioni ferme al palo a cinque anni dalla laurea



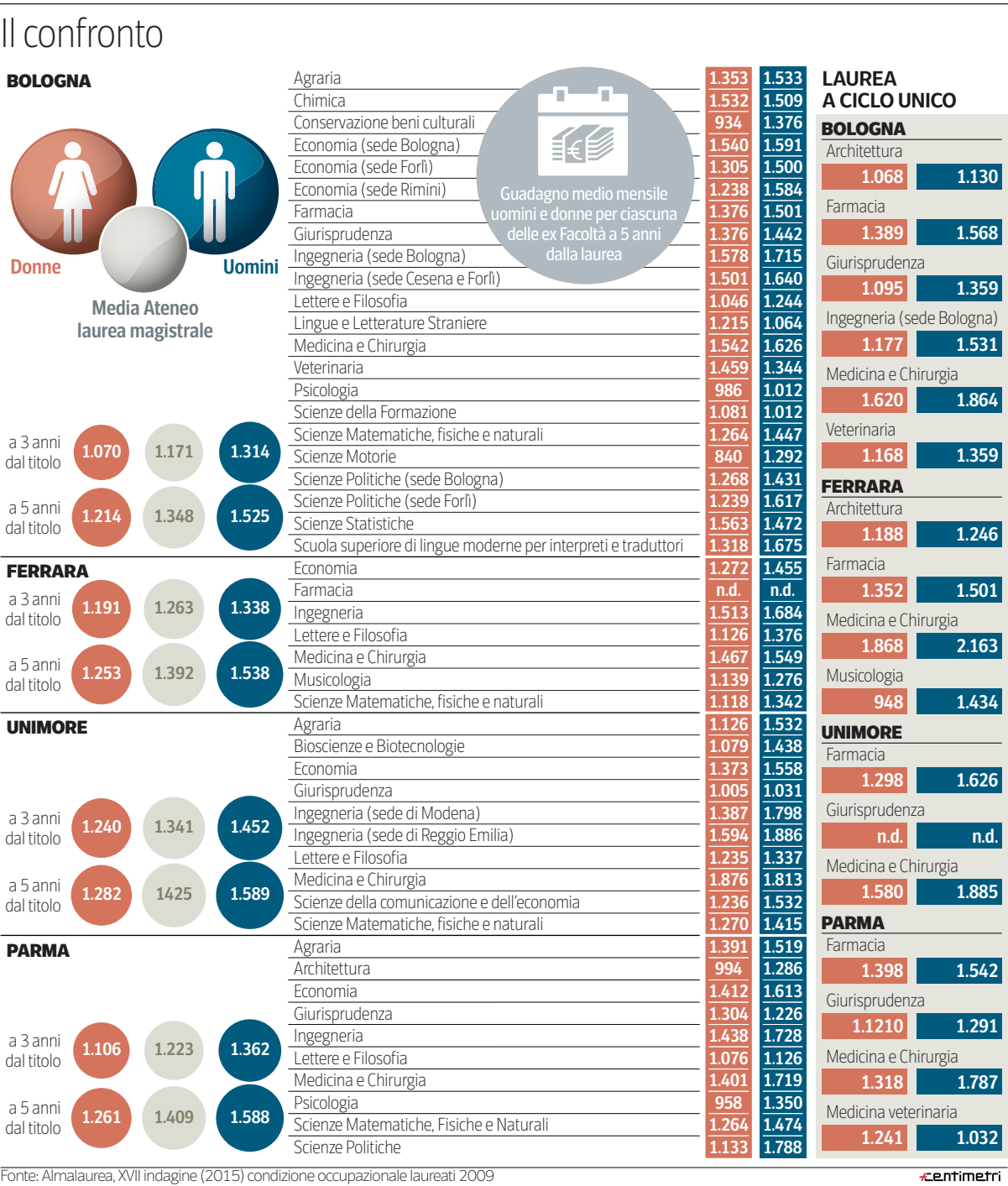
Poletti
Prendere 110 e lode a 28 anni non serve a un fico, è meglio prendere 97 a 21

di **Gaetano Cervone**

Gli unici che superano la soglia dei duemila euro mensili sono i laureati in Medicina e Chirurgia dell'Università di Ferrara. E solo a cinque anni dal conseguimento del titolo. Prima è un'impresa impossibile. Ma possono comunque ritenersi fortunati i «neolaureati» camici bianchi ferraresi, perché la busta paga di 2.163 è la più alta tra gli atenei dell'Emilia-Romagna. Eppure stiamo parlando della classe dei laureati del 2009, di chi da cinque anni ha lasciato l'Università con in tasca la pergamena di dottore magistrale (o ciclo unico), ciò che — dopo il dottorato di ricerca — rappresenta il titolo accademico più completo con almeno 5 anni di studi. E che dopo una vita sui libri può ritrovarsi a guadagnare anche meno di mille euro, come nel caso di psicologi (986

L'eccezione
Solo i medici dell'Università di Ferrara superano i 2.000 euro mensili

euro), restauratori di Beni culturali (934), laureati in Lettere (1.046) o in Scienze motorie (840), architetti (994). Numeri registrati dal consorzio Almalaurea nel suo tradizionale rapporto sui laureati (XVII indagine, 2015) che tornano prepotentemente alla ribalta in un periodo in cui l'Ocse annuncia che tra i 34 Paesi più industrializzati del mondo l'Italia è all'ultimo posto per numeri di giovani laureati e contemporaneamente il Ministro del Lavoro Giuliano Poletti dichiara che «prendere 110 e lode a 28 anni non serve a un fico, è meglio prendere 97 a 21 anni». Un affondo (per molti uno scivolone) che non ha risparmiato critiche e polemiche, giunto alla convention di «Job&Orienta» a Verona e nel bel mezzo di un dibattito sull'ormai endemica problematica dell'inserimento dei laureati nel mondo del lavoro: «I nostri giovani vi arrivano in gravissimo ritardo» ha dichiarato il Ministro — Quasi tutti quelli che incontro mi dicono che si trovano a competere con ragazzi di altre nazioni che hanno sei anni meno di loro e fare la gara con chi ha sei anni di



tempo in più diventa durissimo».

Il Poletti pensiero sembra abbracciare l'idea che per trovare lavoro convenga uscire prima possibile (senza badare al voto) dall'Università, come se — a conti fatti — il mercato del lavoro non sia poi così tanto interessato al punteggio di laurea. E se non fosse neppure così tanto interessato al titolo di studio? E se la flessione del numero di laureati non sia — a questo punto — una conseguenza dell'idea che per trovare un lavoro ben remunerato la laurea non sia così indispensabile?

D'altronde i numeri delle retribuzioni mensili a 5 anni dal titolo riportati nell'indagine di Almalaurea non sono per nulla

confortanti: gli stipendi dei laureati sono bassi. Troppo bassi. Basti pensare che le donne laureate in Scienze Motorie a Bologna nel 2009 dopo 5 anni guadagnano mediamente 840 euro al mese, poco meno delle laureate in Conservazione dei Beni culturali che arrivano a 934 euro, delle psicologhe che ne guadagnano 986 oppure delle laureate in Lettere e Filosofia che portano a casa 1.046 euro.

Il dubbio
Per trovare un lavoro ben remunerato forse la laurea non è più indispensabile?

Guadagnano il doppio, invece, ingegneri e medici, ma anche per quelle che sono da sempre le figure più ricercate sul mercato i salari sono ben lontani dalla soglia dei 2 mila euro: 1.864 euro è lo stipendio medio mensile di un laureato in Medicina e Chirurgia (1.620 quello delle donne), 1.715 euro quello di un Ingegnere laureato nella sede di Bologna, intorno ai 1.500 euro è quanto riescono a guadagnare i laureati in Economia, Scienze Politiche, Farmacia. Sono le stesse cifre che porta a casa un operaio, senza la necessità di un titolo di studio: dal XX rapporto sulle retribuzioni in Italia elaborato da OD&M Consulting emerge infatti che un operaio di una grande azienda guadagna

28.050 euro lordi all'anno (27.203 per la media impresa), a conti fatti — considerando anche tredicesima e quattordicesima — circa 1.500 euro netti al mese. E la retribuzione arriva fino a 29 mila se si tratta di settori come engineering, auto, industrie petrolifere.

A essere penalizzate, manco a dirlo, sono soprattutto le donne, a testimonianza che il divario retributivo di genere non si azzerava neppure davanti ad un identico titolo di studio conseguito nello stesso anno. E questo vale anche per le figure più ricercate, come gli ingegneri, che con i medici si contendono il vertice degli stipendi più alti anche a Ferrara: qui i camici bianchi sono in assoluto i più «pagati» tra tutti i laureati in regione, 2.163 euro mensili che diventano 1.868 nelle buste paghe delle donne. Dopo di loro ci sono gli ingegneri (1.684 euro per gli uomini, 1.513 per le donne) e gli

UniMoRe
È il polo con la media stipendiale più alta: in vetta gli ingegneri di Reggio (1.886 euro)

economisti (1.455 per gli uomini, 1.272 per le donne), dopo di che si va su cifre da primo inserimento lavorativo: 1.244 per gli architetti (1.188 se donne), 1276 per i laureati in Musicologia (1.139 per le donne), 1.376 per il laureato in Lettere e Filosofia. Cifre simili a Unimore, l'Ateneo con la media stipendiale più alta (1.425 euro): qui a guadagnare di più sono però gli ingegneri della sede di Reggio Emilia (1.886), seguiti dai medici e dai colleghi della sede di Modena, mentre i laureati in Giurisprudenza — con poco più di mille euro al mese — sono ultimi nella graduatoria.

Non è che a Parma gli avvocati se la passino meglio: con 1.304 euro (le donne) e 1226 euro (gli uomini) sono ben distanti dalle cifre dei medici (1.787), degli ingegneri (1.728) o dei laureati in Scienze Politiche (1.788). Magre, molto magre, sono invece le buste paghe per le architetture (994) e le psicologhe (958). Sembrano così lontani i tempi del laureato con un buon lavoro e un adeguato riconoscimento stipendiale. E chissà mai se ritorneranno.

Gaetano Cervone
© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Gli stipendi riflettono la scarsa competitività del sistema Italia»

Cavasin (OD&M): «Legge Fornero, blocco del turnover e crisi paralizzano le aziende»

«Le retribuzioni dei laureati in questo momento sono effettivamente basse a dispetto di una preparazione di alto livello, ma purtroppo rispecchiano la storia della non evoluzione del mercato retributivo in questi anni e dunque la perdita di competitività che abbiamo avuto come sistema Paese».

Simonetta Cavasin è amministratore delegato di OD&M Consulting, con il mercato del lavoro (e quanto questo paghi) è alle prese tutti i giorni, perché per la multinazionale del lavoro Gi Group si occupa di monitorare gli andamenti retributivi di tutte le figure professionali nel settore privato delle imprese, laureati compresi. E anche dal XX Rapporto sulle Retribuzioni (da poco presentato dalla stessa società di recruiting) i numeri che emergono non sono per nulla incoraggianti: dopo 5 anni di esperienza, i laureati emiliani guada-



I master in azienda potrebbero essere terreno per nuovi legami tra il mondo del lavoro e quello dell'università, dove non manca la capacità formativa ma il link con la vita produttiva delle imprese

gnano mediamente 29.418 euro lorde all'anno, valori in linea con la media nazionale e poco differenti da chi, invece, una laurea non l'ha presa. E guadagna quasi le stesse cifre.

Dottressa Cavasin, alla luce di questi dati possiamo dire che l'Italia non è (più) un Paese per laureati?

«Purtroppo chi si è laureato negli ultimi 5 anni ha dovuto affrontare un contesto molto più complesso rispetto ad una decina di anni fa e sicuramente molto più difficile degli anni venturi per i quali l'ondata della ripresa si appresta a creare opportunità interessanti».

Cosa è successo in questi anni? Come si è arrivati a questo punto?

«Le aziende si sono bloccate, non hanno più assunto, hanno ristrutturato con la legge Fornero e il blocco del turnover e le conseguenze si sono viste non solo nell'inserimento lavorativo, ma anche nelle retribuzioni che hanno interessato tutti, laureati compresi, che in

genere pur con un livello di entrata mediamente basso recuperano competitività negli anni. Nell'ultimo periodo questo non è avvenuto, ma per fortuna con il Jobs act e i bonus fiscali nella legge di stabilità stiamo assistendo ad una rimessa in moto, ma affinché si crei un mercato competitivo per i laureati ci vorrà un po' di tempo».

Quindi nel frattempo conviene seguire le indicazioni del Ministro Poletti? Laurearsi in fretta senza badare tanto al voto?

«(ride, ndr) L'uscita del ministro è stata una provocazione, che nasconde però una considerazione realistica: quando i giovani decidono di iscriversi all'Università devono anche pensare che si deve fare bene e nei tempi previsti, perché il mercato del lavoro lancia segni di ripresa ma è molto competitivo, dal momento che i neo-laureati italiani si confrontano con colleghi dell'altra parte del mondo che — mi si lasci passare il termine — sono più affamati».

Però gli stipendi in Italia non rappresentano un buon incentivo per laurearsi...

«Alla luce degli ultimi dati potrebbe essere così, ma bisogna essere realisti: gli attuali stipendi sono lo specchio di un contesto economico molto difficile, si portano dietro uno storico che non ha risparmiato nessuno, mentre adesso ci sono le condizioni affinché anche il mercato retributivo possa ripristinare le corrette differenze».

Va bene la crisi economica e la «sfortuna» di chi si è laureato negli ultimi 5 anni, ma



la sensazione è che le aziende quasi non si fidino più della preparazione che fornisce il sistema universitario, basti pensare ai master che alcune imprese propongono ai neo-laureati. C'è bisogno di un cambio di rotta da parte degli atenei?

«Premettendo che il livello di preparazione di chi esce con una laurea magistrale in tasca è molto alto, è evidente che quanto sta accadendo nelle aziende deve rappresentare se non un campanello di allarme per le università, ma almeno un elemento di attenzione, perché questo potrebbe essere terreno per nuove e necessarie collaborazioni tra il mondo del

Manager
Simonetta Cavasin, classe 1965, è amministratore delegato della società di recruiting OD&M Consulting. È laureata in scienze politiche con una specializzazione in diritto del lavoro e relazioni industriali.

lavoro e quello universitario, dove non manca la capacità formativa, ma il collegamento diretto con la vita produttiva delle aziende».

E bisogna cambiare rotta anche sul divario retributivo di genere, che non risparmia le giovani laureate...

«Questo è un problema molto serio, che non ha giustificazioni se non quella della discriminazione culturale, considerando poi che le donne statisticamente si laureano prima dei colleghi uomini e con voti più alti. E sono le uniche a non essere toccate dalla provocazione del ministro Poletti».

G. C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Centri per l'impiego, da febbraio cambia tutto

Bianchi: «Diventeranno i collettori delle richieste di lavoro dei nostri distretti». Sarà un sistema regionale

«Io voglio che nel 2016 si passi dalla logica dell'emergenza, del "sono disposto a fare qualsiasi lavoro" a una logica che faccia crescere il territorio e quindi le imprese». Patrizio Bianchi, assessore regionale allo Sviluppo, scuola, formazione professionale e università, non usa giri di parole quando parla dei centri per l'impiego. Una dizione ormai vecchia, che dovremo abituarci a dimenticare con l'arrivo dell'Agenzia regionale per il lavoro, il nuovo organismo presentato ufficialmente il 9 novembre scorso dopo la firma della convenzione con il Ministro del Lavoro. Certo, rimarranno sparsi per la regione, a presidiare il mercato dell'occupazione, ma questi sportelli cambieranno veste e si arricchiranno di nuove competenze. Perché c'è poco da fare, oggi, tra Jobs act e recessione galoppante, la loro platea non è più quella dei vecchi «Uffici di collocamento e della massima occupazione» inaugurati nel Dopoguerra.

I centri per l'impiego attualmente presenti sulla via Emilia passeranno da 41 a 38, corrisponderanno cioè ai distretti socio-sanitari, in un'ottica sempre più assistenziale. I dipendenti rimarranno 450, verranno assunti dentro l'Agenzia nazionale per le politiche attive (Anpal) e poi messi a disposi-

Chi è



● **Patrizio Bianchi**, ex rettore dell'Università di Ferrara, è assessore regionale a coordinamento delle politiche europee allo sviluppo, scuola, formazione professionale, università, ricerca e lavoro

zione di viale Aldo Moro con lo strumento del comando oneroso. Questa operazione è stata resa possibile grazie all'articolo 116 della riforma costituzionale: la giunta Bonaccini, infatti, avendo i conti in ordine, ha potuto chiedere al governo di gestire direttamente le politiche attive di formazione. L'Agenzia regionale per il 2016 riceverà 11,5 milioni dal governo e in essa confluirà la direzione lavoro dell'assessorato regionale, come vuole la riorganizzazione della macchina burocratica. Obiettivo: partire per il 31 gennaio.

«Si tratta di creare un sistema integrato, vale a dire omogeneizzare i rapporti fra le varie strutture e lo scambio informativo — spiega Bianchi — questa piattaforma verrà messa in collegamento con i nostri centri di formazione, con centri privati accreditati, che sono in grado di svolgere funzioni meno complicate». Mi aspetto un'alleanza tra le istituzioni e il personale attivo presente nei vari capoluoghi».



Se un'impresa ha bisogno di 4 saldatori navali, che si trovano solo a Ravenna, potrà scoprire che ce ne sono 2 a Piacenza



ghi». I centri per l'impiego, dunque, saranno in contatto con le associazioni imprenditoriali, che si sono messe a disposizione per diventare un canale delle richieste di lavoro.

«Faccio un esempio, se un'azienda ha bisogno di 4 saldatori navali, che notoriamente si trovano solo a Ravenna, potrà scoprire che magari ce ne sono 2 a Piacenza». Vista invece con gli occhi di chi il lavoro lo cerca, i centri per l'impiego dovranno

fornire tutti gli stessi tempi per un colloquio di lavoro, eliminando così le differenze che prima si incontravano tra Rimini e Reggio.

«Verrà migliorato il portale formazione.lavoro.regione.emilia-romagna.it/lavoro-per-te e presenteremo delle app, perché abbiamo scoperto che i ragazzi non guardavano le nostre mail — prosegue l'assessore — poi tra le richieste di personale qualificato della meccanica e quelle

Lavoro
Il centro per l'impiego di San Lazzaro di Savena, a Bologna, intitolato a Marco Biagi

senza orari dei servizi metteremo degli strumenti di formazione». Se le aziende vogliono crescere, allora è il caso che non solo facciano richieste all'ultimo minuto, ma che pianifichino anche per il lungo periodo».

Nella mente di Bianchi i centri per l'impiego dovranno dialogare con tutti, diventare i nodi di una grande rete della formazione lavorativa, che coinvolga atenei, aziende, its, associazioni imprenditoriali, non a caso in questo sistema entrerà a far parte anche Ergo, l'agenzia per il diritto allo studio.

«Dal vecchio livello provinciale passeremo a un livello regionale, con informazioni condivise, aiuteremo ciascun territorio a programmare le proprie efficienze, investiremo nelle persone del centro per l'impiego, visto che con il pensionamento perderemo molte competenze».

«Lo sviluppo dell'automotive è basato su grandi imprese come Ferrari, Dallara e Lamborghini. L'Università di Modena e Reggio Emilia non offre spesso un numero di ingegneri sufficiente a questo distretto — osserva da ultimo Bianchi — nella mia testa l'idea che i centri per l'impiego siano collettori di questa tipologia di richieste è fondamentale».

Andrea Rinaldi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

***MT Motori,
sempre in movimento.....
guardando il futuro.***



MT
motori elettrici

Tel. 051 6875011
info@electricmotors.mt.com
www.electricmotorsmt.com

L'INTERVISTA

Stefano Golinelli

Il presidente di AlfaSigma, società nata dalla fusione fra Alfa Wassermann e Sigma Tau, spiega l'operazione: «Più ricerca e più export per competere nel mondo»



«Un matrimonio perfetto»

Chi è

Stefano Golinelli, amministratore delegato di Alfa Wassermann, è figlio del fondatore Marino Golinelli. Oggi è presidente della neonata Alfa Sigma. Il fratello Andrea è invece vicepresidente

di Massimo Degli Esposti

Il debutto dell'Opificio Golinelli monopolizza (giustamente) le cronache bolognesi e non solo quelle. E chi ha ideato questo santuario dell'arte e della cultura d'impresa, il 95enne Marino Golinelli, giustamente si è meritato l'unanime gratitudine dei bolognesi. Il clamore suscitato dall'iniziativa della sua Fondazione, però, ha quasi offuscato un'altra operazione «di famiglia», meno evocativa ma ben più importante per l'economia italiana: la fusione fra Alfa Wassermann, il gruppo farmaceutico fondato da Marino Golinelli nel 1948, e Sigma-Tau, stesso settore e più o meno stesse dimensioni, fondata nel 1957 da un altro «genio» bolognese, l'ex presidente di Farindustria Claudio Cavazza.

Alfasigma, questo il nuovo nome del gruppo, è nata da appena sei mesi. Protagonista delle nozze che hanno dato vita a uno dei primi cinque gruppi farmaceutici italiani, è il figlio primogenito di Marino, Stefano, laurea in ingegneria e ormai da un ventennio amministratore delegato dell'azienda di famiglia.

Ingegnere, come mai questo titolo così estraneo a bilanci di precisione e provette?

«I casi della vita. Sono un appassionato di elettronica; perciò, dopo la laurea in ingegneria, ho lavorato cinque anni a Milano in un centro di ricerca Enel. Era un centro di ricerca applicata che sviluppava tecnologie nell'ambito del nucleare, dei computer, dei laser, settori in cui allora l'Italia era fra le prime nel mondo. Nel '75 mi resi conto che non c'era un futuro per l'elettronica italiana e rientrai nell'azienda di mio padre, che si chiamava Alfa farmaceutici».

Anche la farmaceutica italiana era data per spacciata dopo la vendita di Farmitalia. Invece?

«Invece è risorta dalle ceneri. Manca un campione nazionale tra le big pharma mondiali, ma c'è un gruppo di 5-6 aziende medio grandi, internazionalizzate, leader in molte nicchie. L'operazione che ha portato alla nascita di Alfasigma mirava proprio ad entrare in questa elite italiana capace di competere nel mondo».

Perché alla farmaceutica italiana è riuscito quello che non è riuscito all'elettronica e a tanti altri settori?

«Siamo un Paese con tanti difetti, ma anche tante qualità: c'è grande spirito imprenditoriale, un ottimo livello scolastico, tradizioni scientifiche nella chimica, nella biologia e nella medicina, una forte propensione alla manifattura di alta qualità. La farmaceutica non è come l'auto: le patologie sono migliaia e ognuna richiede un prodotto specifico; io la paragono a un bosco dove convivono tante nicchie ecologiche. Nessun colosso può presidiarle tutte, il che dà spazio a medie aziende molto specializzate».

Lo sviluppo di ogni nuova specialità richiede investimenti colossali. Ciò giustifica le continue fusioni anche tra i big, come è avvenuto l'altro giorno per Pfizer-Allergan...

«Certo. Pur in scala ridotta, la nostra fusione con Sigma-Tau ha le stesse motivazioni e



Pensiamo di poter crescere dell'8-10% all'anno, passando dai 909 milioni di fatturato 2015 a oltre un miliardo entro il 2018. Qui a Bologna abbiamo i migliori fornitori di impianti di confezionamento e un'Università d'eccellenza che sforna personale qualificato

gli stessi obiettivi. Da un lato presidiare più mercati; infatti con la fusione noi abbiamo quasi raddoppiato la presenza all'estero. Dall'altro, raggiungere una massa critica che ci consenta di investire di più in ricerca e sviluppo, diversificando i rischi fra più prodotti. Questa è un'esigenza vitale per ogni gruppo farmaceutico, che via via deve rimpiazzare i prodotti in scadenza di brevetto e quindi aggrediti dai generici».

Avete raggiunto entrambi gli obiettivi?

«Pensiamo di poter crescere dell'8-10% all'anno, passando dai 909 milioni di fatturato 2015 a oltre un miliardo entro il 2018. È una dimensione che ci darà i mezzi e le competenze per competere adeguatamente sul mer-

cato mondiale con le altre società di analoghe dimensioni».

Come è maturata l'operazione Alfa Wassermann-Sigma-Tau? Hanno pesato qualcosa le comuni radici bolognesi?

«Claudio Cavazza ha vissuto a Bologna e le nostre due famiglie sono sempre state in contatto. Negli ultimi anni Sigma-Tau ha affrontato un periodo difficile a causa dell'attacco da parte dei produttori dei farmaci generici e nello stesso lasso di tempo, per la precisione nel 2011, è venuto a mancare il fondatore. La fusione mi pare una soluzione ideale per entrambe le società e questo mi rende particolarmente orgoglioso. Il nostro è un settore misconosciuto, ma molto importante per l'economia italiana. La sfida è gestire il presente, che è positivo, pensando già al futuro».

Prevede altre fusioni nel farmaceutico italiano?

«Il problema della crescita dimensionale è un problema di tutta l'industria italiana, ma le soluzioni vanno viste caso per caso. Non mi sembra che ci siano le condizioni per altre aggregazioni fra le principali aziende farmaceutiche italiane. Noi abbiamo in programma altre acquisizioni, ma guarderemo soprattutto all'estero».

Ai tempi della Schiapparelli voi eravate quotati in Borsa. Poi la società fu delistata, smembrata e parzialmente ceduta. Potreste riaffacciarsi al mercato dei capitali per finanziare le future acquisizioni?

«Non abbiamo ottimi ricordi di quel periodo, e non penso alla Borsa come a una prospettiva a breve. In futuro potremmo prenderla in considerazione soprattutto nell'eventualità di acquisizioni di rilevanti dimensioni».

Oggi avete stabilimenti in diverse parti d'Italia, ma il quartier generale è a Bologna. Resterete qui?

«Sicuramente sì. Qui a Bologna abbiamo i migliori fornitori di impianti di confezionamento, come Ima e Marchesini, con i quali collaboriamo strettamente. Abbiamo un'Università d'eccellenza che sforna personale molto qualificato e, con l'arrivo dell'Alta Velocità, Bologna è diventata una città molto attrattiva per i manager italiani e stranieri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'azienda

La storia

La multinazionale bolognese del farmaco fondata da un filantropo

Alfasigma non ha nemmeno sei mesi di vita. È nata infatti la scorsa primavera dalla fusione di due storiche aziende farmaceutiche, più o meno delle stesse dimensioni: la bolognese Alfa Wassermann della famiglia Golinelli e la laziale Sigma-Tau della famiglia Cavazza. La prima, fondata nel 1947 da Marino Golinelli, il 95enne ancora presidente onorario della società, con il nome di Alfa farmaceutici, ha fatturato nel 2014 408 milioni di euro, con 1.328 dipendenti e presenze in 12 Paesi. Il quartier generale è a Bologna, lo stabilimento principale ad Alanno, in Abruzzo. Per quasi un ventennio è stata quotata in Borsa attraverso la controllata piemontese Schiapparelli 1824, entrata a far parte del gruppo nel 1974. Ceduta la Schiapparelli e acquisita la triestina Wasserman, dalla fine degli anni '80 i Golinelli hanno iniziato l'espansione all'estero, con acquisizioni in Spagna e Usa. Al fondatore si affiancano i figli Stefano e Andrea, oggi rispettivamente presidente e vice presidente con delega all'innovazione di Alfasigma.

Sigma-Tau fu fondata da un altro bolognese, l'ex presidente di Farindustria Claudio Cavazza, scomparso nel 2011, a Pomezia. Dal 1980 al 2000 è stata la seconda azienda farmaceutica italiana. Negli ultimi anni ha dovuto però affrontare una crisi dovuta alla scadenza del brevetto su alcuni prodotti di punta e al forte indebitamento per l'acquisizione di un portafoglio di license dell'americana Enzon. Nel 2014 ha fatturato 491 milioni, con 1.900 dipendenti. A seguito della fusione i Golinelli detengono il 75% della nuova società, alcuni eredi della famiglia Cavazza il 20% e Banca Intesa Sanpaolo il 5%. Alcune attività di Sigma-Tau nelle malattie rare sono state invece scorporate in una società rimasta ai Cavazza.

Alfasigma è tra i primi cinque gruppi farmaceutici italiani, con 2.800 dipendenti e 909 milioni di euro di fatturato 2015, realizzato per il 35% circa all'estero dove opera attraverso proprie sedi in 18 Paesi. Nel portafoglio prodotti del nuovo gruppo spiccano i farmaci per ortopedia-reumatologia, diabete, gastroenterologia, area cardio-metabolica e immuno-oncologia. Marino Golinelli è anche uno dei maggiori collezionisti italiani di arte contemporanea. La sua Fondazione ha appena inaugurato a Bologna l'Opificio Golinelli, una cittadella della cultura e della scienza, centro di formazione e di educazione alla cultura imprenditoriale.

M. D. E.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SCENARI

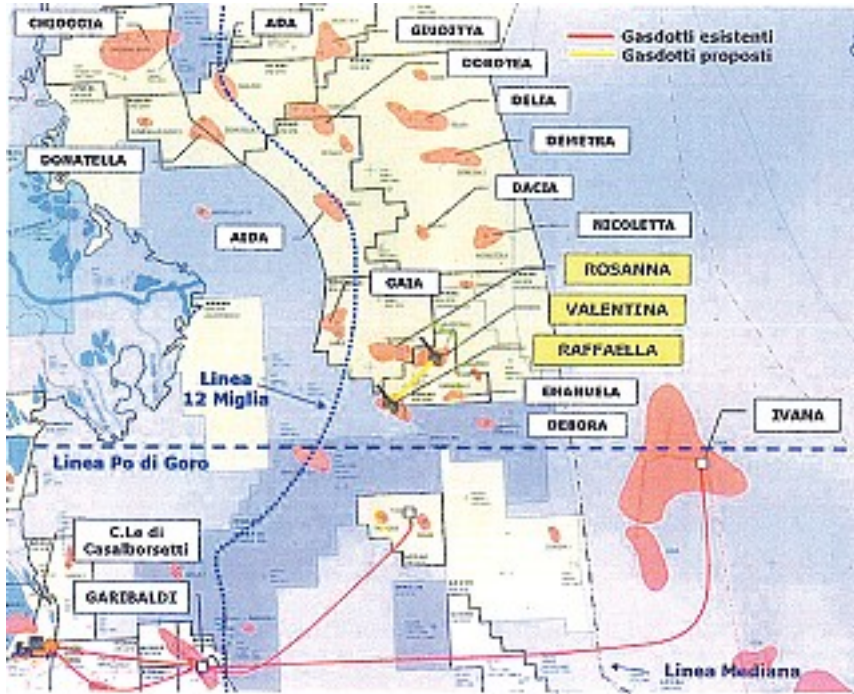
Oil&Gas, il referendum è più vicino

La Cassazione ammette i sei quesiti contro le trivelle in Adriatico. Un settore da 3 miliardi solo a Ravenna rischia la paralisi. Nanni (Roca): «Timori infondati, le piattaforme sono sicure». La beffa della Croazia

Ravenna trema. Il via libera della Cassazione ai 6 referendum contro le trivellazioni in Adriatico (abolizione dell'art. 38 del decreto Sblocca Italia e dell'art. 35 del decreto Sviluppo Italia) è infatti un altro passo verso la tomba per l'industria ravennate dell'Oil&Gas, già in sofferenza per il blocco degli investimenti (250 miliardi di dollari a livello mondiale) seguito al crollo dei prezzi petroliferi. Il secondo arriverà in febbraio, con la pronuncia della Corte Costituzionale. L'ultimo, entro il 2016 se la Consulta darà il benestare, sarà un voto popolare già oggi orientato, più che alle tecnicità dei quesiti, alla definitiva messa al bando di ogni attività nei mari italiani. Significherebbe la rinuncia a risorse che valgono fino al 15-20% del fabbisogno energetico italiano, legandoci mani e piedi alle importazioni dall'estero. Ma vorrebbe dire anche affossare il settore dell'impiantistica per l'estrazione di idrocarburi off-shore, un vanto dell'hi-tech italiano nel mondo.

A Ravenna dà lavoro a 5-6.000 addetti diretti e ad altri 8.000 nell'indotto; fattura direttamente 3 miliardi di euro e genera una parte significativa

30
Per cento
Il calo sofferto dalle aziende dell'estrazione mineraria durante la crisi globale



del movimento portuale. Conta 120 aziende (40 dirette e 80 nell'indotto), tutte nate nel Dopoguerra al traino della scoperta e del successivo sfruttamento dei giacimenti di gas naturale al largo delle coste romagnole. Sono tra i giacimenti di gas più importanti del Mediterraneo, con riserve accertate di 80 miliardi di metri cubi, oggi sfrut-

Bessi (Pd)
È inammissibile che una regione a statuto speciale faccia marketing territoriale ai nostri danni

tate in minima parte: l'anno scorso i 68 pozzi delle 26 concessioni ancora attive ne hanno estratti 3,4 miliardi di metri cubi, contro i circa 13 del picco produttivo del 1994. Si tratta comunque del 45% dell'intera produzione nazionale di gas e il 5% circa del fabbisogno italiano.

Dal 2009 non è più stato perforato un solo pozzo: lo stop imposto da una legge anti-subsidenza (poi si è dimostrato che non vi è legame tra estrazioni e abbassamento delle coste) ha bloccato 10 licenze di esplorazione e coltivazione per un totale di 29 nuove piattaforme, 400-500 milioni di investimento diretto e 1,5 miliardi in totale. Il tutto proprio mentre le aziende ravennate dell'Oil&Gas già fronteggiano un calo dell'attività del 30-40% per la crisi globale; e dal 2016, con la fine delle vecchie commesse, sarà davvero buio pesto. «Mi sembra solo un brutto sogno; non riesco a credere che un Paese voglia farsi tanto male con le sue stesse mani» dice Franco Nanni, presidente dell'associazione di settore, Roca. «I timori per l'ambiente — aggiunge — sono infondati e irrazionali. Le piattaforme in Adriatico sono ultra sicure: sia perché operano in fondali bassi, sia perché estrag-

gono gas, che non inquina. Rinunciare ai nostri idrocarburi significa aumentare le importazioni, con petroliere e gasiere molto più pericolose».

Le risorse dell'Adriatico le sfrutterà comunque la Croazia, che ha già concesso una decina di licenze a ridosso delle nostre acque territoriali. Una beffa per chi crede, con il blocco delle trivelle, di mettersi al riparo da ogni rischio. Ma un'altra beffa arriva da Trieste, dove la Regione Friuli vorrebbe creare un polo dell'off-shore concorrente a Ravenna, più vicino alle coste croate dove il business promette faville. «Una proposta indecente — tuona il consigliere regionale Gianni Bessi — è inammissibile che una regione a statuto speciale faccia marketing territoriale ai nostri danni, con i nostri soldi». Ora l'ultima spiaggia è la diplomazia della Regione Emilia-Romagna, che propone modifiche ai due articoli contestati secondo il modello procedurale adottato per il giacimento petrolifero del Cavone: monitoraggio, condivisione, garanzie. Se il governo lo farà proprio, potrà ancora disinnescare la mina dei 6 referendum.

Massimo Degli Esposti
© RIPRODUZIONE RISERVATA

GRATIS

Invito ALLA PROVA

CONSEGNANDO L'INVITO ALLA PROVA POTRETE USUFRUIRE DI PARTICOLARI CONDIZIONI DI ACQUISTO

MAICO UDITO sereno

PROGRAMMA UDITO sereno

Da inviare compilato a Emilfon, Piazza dei Martiri 1/2 (BO) Tel. Numero Verde 800-213330 o consegnare compilato al centro Maico più vicino

MAICO Centri acustici

GRATIS INVITO ALLA PROVA DEI NUOVI APPARECCHI ACUSTICI MAICO.

LA PRESENTE PER CHIEDERVI LA PROVA GRATUITA DEI NUOVI APPARECCHI ACUSTICI PRESSO LA FILIALE MAICO DELLA MIA CITTÀ, SENZA NESSUN OBBLIGO NE IMPEGNO DA PARTE MIA.

☐ Presso la nostra filiale

☐ Richiedo la prova gratuita direttamente a casa mia.

NOME _____

COGNOME _____

INDIRIZZO _____

CAP _____ CITTÀ _____

TELEFONO _____ ETÀ _____

PROFESSIONE _____

QUESTO MESE ANCORA PIU' CONVENIENTE

Cell. 347-2693518

NUMEROVERDE 800-213330

MAICO

BOLOGNA
Piazza dei Martiri, 1/2
Tel. 051 249140 - 248718 - 240794

BOLOGNA
Via Mengoli, 34 (di fianco alla Asl)
Tel. 051 304656

BOLOGNA
Via Emilia Ponente, 16/2
Tel. 051 310523

BOLOGNA
San Lazzaro Di Savena
Via Emilia, 251/D
Tel. 051 452619

ADRIA
Corso Mazzini, 78
Tel. 0425 908283

CARPI
Via Fassi, 52/56
Tel. 059 683335

CASTELFRANCO EMILIA
Corso Martiri 124
Tel. 059-928950

CENTO
Corso Guercino, 35 (Corte del teatro)
Tel. 051 903550

CESENA
Via Finali, 6 (Palazzo Barriera)
Tel. 0547 21573

FAENZA
Via Oberdan, 38/A (di fronte al parco)
Tel. 0546 621027

FERRARA
Piazza Castello, 6
Tel. 0532 202140

FORLI'
Via Regnoli, 101
Tel. 0543 35984

MODENA
V.le Menotti, 15-17-19 (Ang. L.go Garibaldi)
Tel. 059 239152

MODENA
Via Giardini, 11
Tel. 059 245060

RAVENNA
Piazza Kennedy, 24 (Galleria Rasponi)
Tel. 0544 35366

REGGIO EMILIA
Viale Timavo, 87/D
Tel. 0522 453285

RIMINI
Via Gambalunga, 67
Tel. 0541 54295

ROVIGO
Corso del Popolo, 357 (angolo Via Toti)
Tel. 0425 27172

SASSUOLO
Viale Gramsci, 15/A
Tel. 0536 884860

MONOPOLI

Un **fondo sovrano** di provincia «Invest in Modena» punta sulle pmi

Guarda ad aziende labour-intensive, startup e imprese colpite dal sisma

di **Nicola Tedeschi**

19,5

Milioni
Il capitale
a disposizione
del fondo
Invest
in Modena

Del terribile terremoto che colpì la Bassa modenese nel 2012 fu, ahilèi, un simbolo, perché il crollo del capannone nella mattina del 29 maggio lasciò ben tre morti: gli operai Mohammed Arzarg e Kumar Parwan, e l'ingegner Gianni Bignardi. Ora la Meta di San Felice sul Panaro, attiva nel settore della meccanica di precisione, ha trovato, con l'accordo formalizzato a settembre, un socio di minoranza che ne sosterrà non solo la ripartenza post-sisma e l'ampliamento commerciale, ma anche lo sviluppo per linee esterne. Quel socio si chiama «Invest in Modena», e con un parallelismo non certo azzardato lo si potrebbe definire il fondo sovrano di una sola provincia.

«Invest in Modena» è infatti una sorta di riedizione in sedicesimo del Fondo strategico Italiano targato Cdp, avendo appunto lo scopo di ricapitalizzare, con aumenti dedicati od obbligazioni convertibili, pmi residenti tra il Panaro e il Secchia. Tuttavia, qui tutto nasce, nell'estate 2014, dalla filiera **Unicredit**. Su una dotazione di 19,5 milioni di euro, 10 sono stati allocati dalla banca, 5 dalla **Fondazione CariModena** e un milione da **Carimonte** holding, cassaforte in cui l'ente geminiano custodisce gran parte della quota detenuta proprio nel gruppo guidato da Federico Ghizzoni. Un altro milione verrà da **CariMirandola**, 500.000 euro da **Fondazione di Vignola**, mentre recentemente è entrata **CariCarpi** (2 milioni). Numeri, questi, da considerare di massima: trattandosi di un fondo chiuso «a richiamo», i quotisti versano la liquidità, fino a concorrenza delle rispettive cifre, mano a mano che i vari investimenti sono perfezionati dal gestore, ovvero **Gradiente**



Storia La facciata della Fondazione Cassa di Risparmio a Modena

Sgr. Tra i cui soci, e qui il cerchio si chiude, c'è Carimonte.

Pietro Busnardo, ad di Gradiente, al varo dell'iniziativa parlò di «una novità nel panorama dei fondi, spesso visto dal mondo imprenditoriale come popolato da biechi speculatori». Locuste no, dunque, capitalismo etico sì. I target sono aziende storicamente labour-intensive o promettenti startup, tutte, in ogni caso, con seri progetti di espansione internazionale o di innovazione tecnologica e industriale, di prodotto o di processo: realtà con estremo bisogno di diventare grandi, altrimenti si finisce fuori mercato o, alla meglio, mangiati dai concorrenti esteri. Un occhio di riguardo, appunto, va alle pmi situate nell'area del terremoto, considerando, anche, che la lentezza dei contributi pubblici può creare pericolosi e iniqui problemi di liquidità. Attenzione, però: requisito inderogabile è una proposta commerciale competitiva, che, a prescindere dalla contingenza delle scosse, possa produrre margini e utili.

Perché i quotisti saranno pure etici, ma il loro fine resta avere un ritorno finanziario, da dividendi o plusvalenze, e non ristrutturare realtà in crisi.

A parte Meta, «posso dire che stiamo ragionando con un'azienda del comparto biomedicale», aggiunge ora Busnardo. «Dovremmo chiudere l'operazione a cavallo del 2016, più altri 3 o 4 investimenti entro i prossimi dodici mesi. Però, in media, cominciamo a studiare un nuovo dossier a settimana». Prima di ogni deal, Gradiente deve valutare le condizioni dei mercati in cui opera l'impresa, e creare le condizioni perché sia pronta alla partnership. Condizioni contabili, e di mentalità: «Il coaching è fondamentale», spiega l'ad. «Dobbiamo interfacciarci non solo con la proprietà, bensì con tutti gli stakeholder, come i professionisti esterni. Uno dei nostri obiettivi è aiutare le imprese a strutturarsi, ad esempio dal punto di vista commerciale. Insomma, dobbiamo spiegare bene in cosa consiste il nostro tipo di intervento».

Tanto più quando si affronta il punto, inevitabilmente delicato, della governance: qui si parla di realtà che i padroni hanno spesso partorito negli scantinati, rimboccandosi le maniche, certo, ma pure evitando di mandare qualsiasi decisione a non consanguinei. «In verità, vedo un certo grado di accettazione costruttiva», precisa Busnardo. «Se da un lato noi mettiamo nostri rappresentanti nei cda, per una continua verifica dell'andamento dell'azienda, dall'altro questa sente di avere un sostegno, perché noi discutiamo di diritti protettivi, non impositivi. E poi è una partnership temporanea, con un orizzonte dai 5 ai 7 anni». E dopo cosa succederà? «Anche questo dipende dall'orientamento dell'imprenditore. In genere, ci si aspetta che sia lui a riacquistare le quote. In alternativa, possiamo raggiungere insieme determinati obiettivi finanziari, e poi passare la mano a terzi. Oppure cercare un altro investitore istituzionale, magari più grande di noi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

Gradiente

La sgr con sede a Padova ha un cuore emiliano che scoppia di Fondazioni e guarda ai nostri distretti

Va certo dato merito, alle fondazioni bancarie, del passo lungo compiuto nella scorsa decade: aver capito che il proprio ruolo di motori della crescita dei territori, e di collanti del welfare, non passava più solo per mostre d'arte e Piazza Affari, ma anche per interventi diretti sulle piccole e medie imprese dei distretti tricolori. La sgr Gradiente, con sede legale a Padova, è nata con questa filosofia: portare capitale ad aziende piccole e medie, in genere sottoscrivendo quote di minoranza, per traghettarle verso nuovi traguardi, anche tramite aggregazioni, e ovviamente sempre nell'ottica di realizzi finanziari coerenti con i valori di mercato. Azionisti sono le **Fondazioni Cariparo, CariLucca** e soprattutto **Carisbo**, quest'ultima tramite un veicolo, la **Sinloc spa**; e la **BbFin**, srl in mano al management. Nel 2011, poi, il 20% andò alla storica holding delle fondazioni **CariModena** e **Del Monte** di Bologna e Ravenna, ovvero **Carimonte**, che esprime il vicepresidente con il proprio ad, Domenico Livio Trombone.

Tanta, tantissima Emilia, insomma, e non a caso la sgr veneta ha ora una seconda sede letteralmente all'ombra delle Due Torri, in via dell'Indipendenza 11. Anche il fondo inaugurale, chia-



Fondatori Da sinistra Pietro Busnardo, ad di Gradiente; Andrea Landi presidente della Fondazione Crmo (oggi ex); Gabriele Piccini di Unicredit

mato **Gradiente I** e dalla dotazione di 75 milioni, vede tra i sottoscrittori proprio Carimonte e la **Fondazione di Vignola**, che ha dieci quote dal controvalore di 500.000 euro. A metà 2013, Gradiente I ha rilevato il 42% della carpigiana **Cadica-group**, gioiello della famiglia Carnevali che dal 1973 produce etichette e cartellini per capi di abbigliamento. «Un investimento di cui siamo molto soddisfatti», dice ora l'ad patavino Pietro Busnardo; e un primo segno di fiducia verso zone che il sisma ha violentato fisicamente e industrialmente, crollando in testa a una recessione già di suo criminale.

N. T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La grande **cassaforte** d'Emilia nata in casa Legacoop

Cooperare&Sviluppo aiuta i big, da Granarolo a Coop Alleanza 3.0, nella conquista dei mercati esteri

Aprile 2011: i media economici parlano di una cordata tra **Granarolo** e Cdp per proteggere Parmalat da Lactalis. Troppo tardi: Collecchio diventa francese. Autunno 2012: mentre Granarolo diffonde la terza trimestrale, si profila un ingresso del Fondo strategico italiano, ma infine nulla muta. E allora, a furia di aspettare, la rossa Lega se lo è fatto in casa, il fondo strategico. Nata sette anni or sono nella felsinea via Pietramellara, **Cooperare&Sviluppo** ha rilevato per 9 milioni di euro, guarda caso a metà 2013, il 45% di Granarolo International, sub-holding con cui il gruppo lattiero-caseario va alla conquista dell'estero: la Francia di Lactalis, Londra, la Cina e, quest'autunno, la Nuova Zelanda. Insomma: di forma semplice spa, Cooperare agisce come un operatore non

locusta di private equity, foraggiando i big del mutualismo che intendono diventare grandi, e che sono loro stessi soci minoritari di questa merchant bank di sistema.

La maggioranza spetta invece a **Coopfond**, il veicolo con cui la Lega alimenta la cooperazione di base, e a un nugolo di finanziarie rosse che agiscono nelle singole province, come la modenese **Sofinco**. Quest'ultima, mentre la direzione generale spetta a **Marco Bulgarelli**, ha pure prestato il presidente, nella persona di **Milo Pacchioni** da Carpi, vera eminenza grigia della nomenclatura economica d'Emilia. Nomenclatura che, nell'inverno 2010, aprì tuttavia l'azionariato a tre elementi esterni: **Bper** sborsò 8 milioni come capitale diretto e 4 in bond convertibili, **Banco Popolare** e **CariParma** 6 milioni ciascuna (1 in



Al timone Marco Bulgarelli, direttore di Cooperare

capitale e 5 in convertibili).

A quel punto, con una disponibilità di mezzi propri già oltre i 250 milioni, partì la campagna acquisti. Il vero caso di scuola riporta all'alimentare, ai **Grandi Salumifici italiani**: a marzo 2008 il gruppo con sede tra i campi di Vacciglio, alle porte di Modena, a un passo dalla Borsa ritirò l'Ipo, con buona preveggenza dell'imminente tempesta Lehman. Nondimeno, la preventivata espansione del perimetro richiedeva denaro fresco, e a maggio la superholding Unibon ricevette quasi 44 milioni da Cooperare. Che poco più di un anno dopo scucì altri 9,6 milioni per il 20% della **Fratelli Parmigiani** di Noceto: la restituzione della quota ai Gsi generò una plusvalenza di oltre 2 milioni, determinante per salvare l'utile al 30 giugno 2013, pari a 3 milioni. «Non è

il livello auspicato dai soci», recitava, sconsolata, la nota integrativa. E infatti, negli ultimi due esercizi, i profitti si sono impennati prima a 5,5 e poi a 5,7 milioni di euro.

Con un patrimonio netto aggiornato a quasi 280 milioni, dunque, da fine 2014 Cooperare si è lanciata in **ItalMenu**, holding, con sede a Hong Kong, per l'esportazione in Asia del made in Italy culinario. Conferendo 3,3 milioni di dollari in due tranches, l'investment company ha preso il 60%; il resto appartiene a due operatori locali. Anche su quel 60%, tuttavia, vi è un'opzione, e a termine il pacchetto passerà ai veri animatori del progetto: **Coop Alleanza 3.0**, Coop Lombardia e Coop Liguria. Con una nuova, prevedibilmente lauta plusvalenza.

N. T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



COLLEZIONE HIGH LINE

IL VERDE SMERALDO È IL COLORE SPREGIUDICATO CREATO DALLA PREZIOSA UNIONE TRA DUE MATERIALI NATURALI QUALI L'AGATA VERDE ED IL CRISTALLO DI ROCCA: IL CONNUBIO CREA UN ORECCINO DEDICATO A COLEI CHE ESIGE OGGETTI UNICI ED ESTREMI.

BUONE FESTE

Maria Claudia

GIACOBBAZZI GIOIELLI BOLOGNA VIA SAN FELICE, 14/A	NATALE FONTANA GIOIELLI GIFRA SRL BOLOGNA VIA F. RIZZOLI, 1/A	SKIZZO GIOIELLI SASSO MARCONI VIA DEL MERCATO, 20	IL GIOIELLO SAN LAZZARO DI SAVENA VIA EMILIA, 143	GIOIELLERIA CARLO MARSCIANI MODENA VIA L.C. FARINI, 33	GIOIELLERIA TORRICELLI LUCIANA MODENA CORSO CANALCHIARO, 1
MONICA MARAZZI GIOIELLI CARPI CORSO ALBERTO PIO, 82	GIOIELLERIA TORLAI FORMIGINE (MO) VIA TRENTO TRIESTE, 80	GIOIELLERIA RONCHETTI NONANTOLA PIAZZA PARTIGIANI, 5	GIOIELLI DI VIA ROMA SPILAMBERTO VIA F. RONCATI, 13	GIOIELLERIA BERNARDI REGGIO EMILIA VIA EMILIA SANTO STEFANO, 2/A	IOTTI GIOIELLI SCANDIANO VIA VALLISNERI, 4/I
GIOIELLERIA RUFFINI VITTORIO CASTELNOVO NÈ MONTI VIA C. FRANCESCHINI, 2	GIOIELLERIA CERESINI 1863 PARMA VIA CAVOUR, 29	GIOIELLERIA ROSSI FLORINDO TRAVERSETOLO (PR) VIA MATTEOTTI, 7	GIOIELLERIA BENSON 51 PIACENZA CORSO VITTORIO EMANUELE II, 51	GIOIELLERIA CAMPOMINOSI PIACENZA VIA XX SETTEMBRE, 142	GIOIELLERIA PEZZOLA LUIGI FIORENZUOLA D'ARDA VIA T. ROSSI, 10
GIOIELLERIA COMANDINI CESENA (FC) CORSO GIUSEPPE MAZZINI, 5	PESARESI GIOIELLI CATTOLICA (FC) VIALE BOVIO, 42	GIOIELLERIA ANCARANI EASY RAVENNA VIA MATTEOTTI, 34	PREZIOSI SANGIORGI BIZZUNO DI LUGO VIA SENTIERO, 15		

WWW.MARIACLAUDIA.IT

INNOVATORI

Isokinetic, la **medicina sportiva** che non si ferma A gennaio inaugura il laboratorio di biomeccanica

Della Villa la inventò negli anni 80 e ora il figlio, proprio come lui, porta a Bologna le novità Made in Usa

Oggi si sarebbe definita una startup, ma non nel 1987 quando s'accese la scintilla che portò alla nascita dell'Isokinetic. A fare la differenza fu semplicemente l'idea di un giovane medico specializzando, Stefano Della Villa.

Avventura fantastica quella di uno dei migliori centri medici specializzati nella riabilitazione sportiva e nella prevenzione a livello internazionale. Nella sede madre bolognese, a Castedebòle, arrivano atleti e sportivi, professionisti e pure amatoriali, da tutta Italia e dall'estero. Stessa cosa nelle altre sette sedi (Torino, Roma, Verona, Rimini, due a Milano), compresa quella di Londra, dove operano più di 120 persone fra medici, assistenti, personale specializzato.

Dal 1992 organizza congressi internazionali di riabilitazione sportiva e traumatologia a cui partecipa una platea multidisciplinare (prossimi appuntamenti a Londra l'anno prossimo e nel 2017 in casa della squadra di calcio più forte del mondo, al Camp Nou di Barcellona). Dal 2000 invece è attivo il Centro Studi, cuore pulsante per l'aggiornamento e la formazione del personale, ma anche collegamento con il mondo accademico nazionale ed internazionale.

E dire che tutto iniziò, per la precisione, il 27 giugno 1987, quando il neppure trentenne Della Villa, allievo del professor Marchetti al Rizzoli, chiese alla responsabile della biblioteca di consultare nel librone con l'indice degli argomenti qualche pubblicazione che riguardasse



Della Villa Coinvolse l'amico e medico Gianni Nanni: svenandoci abbiamo acquistato per 100 milioni la prima macchina e abbiamo aperto l'ambulatorio Salus a Porta Saffi. I primi clienti furono proprio i giocatori del Bologna di Maifredi



l'isocinetica, una nuova metodica di riabilitazione nata negli Stati Uniti, per studiarla. «Non esiste una voce del genere, è sicuro si chiamava isocinetica». E così scattò la voglia di sapere del giovane ricercatore. «Se nessuno ne sa niente, indagherò io». E così fece, immediatamente. Volò in California dal professor Michael Dillingham, direttore del programma di medicina dello sport della Stanford University a San Francisco, seguendo gli studi con Rick Eagleston, suo fido collaboratore. Imparò, s'impadronì

della tecnica e tornò a Bologna con questa macchina ipertecnologica ideata per la riabilitazione: una novità assoluta per l'Italia. «Coinvolse in questa attività l'amico Gianni Nanni, allora medico sportivo delle giovanili del Bologna (e oggi responsabile dell'area sanitaria del club): svenandoci comprammo per 100 milioni la prima macchina e aprimmo l'ambulatorio Salus a Porta Saffi. I primi clienti furono proprio i giocatori del Bologna di Maifredi. Da lì i passaparola e il successo, il trasferimento a Castel-

Internazionale
Al centro Stefano Della Villa, presidente di Isokinetic, abbraccia Roberto Baggio durante l'inaugurazione della sede londinese Harley Street, A sinistra anche l'arbitro Nicola Rizzoli

debole, dove in questi decenni sono passati tantissimi campioni come Baggio o Tomba.

Ma la storia, e insieme a lei la tecnologia, non si ferma e Isokinetic è già pronta a rilanciare le proprie competenze portando in Italia un sofisticatissimo laboratorio di biomeccanica in grado di leggere in tempo reale, visualizzandoli su un grande schermo con immagini in slow motion, i movimenti di un atleta individuando quelli corretti e riducendo così gli infortuni. A seguire questo ulteriore step, alla University

South California, dai prof Bert Mandelbaum e Chris Powers, è stato Francesco Della Villa, figlio di Stefano, nato un anno dopo l'Isokinetic. Sotto le Due Torri si sono sviluppati i modelli americani e il prossimo 11 dicembre, dopo un primo anno di sperimentazione a Londra, inizieranno le prove a Castedebòle (sotto un particolare piramide di vetro che conterrà uno schermo 3x5), per poi applicarlo sul primo paziente a partire dall'11 gennaio prossimo.

Fernando Pellerano
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La ferrarese Scent vince il premio **Marzotto**

Screening dei tumori, 300.000 euro alla startup per accelerare lo sviluppo del suo prototipo



Landini Servirà almeno un altro anno e mezzo prima che il nostro sistema arrivi nelle strutture sanitarie

Trecentomila euro per sostenere la copertura intellettuale e medicale degli strumenti, per lo sviluppo dei nuovi prototipi e per produrre sensori migliori. Per la piccola Scent srl, startup ferrarese che ha brevettato un dispositivo per individuare il tumore al colon, la vittoria del Premio Marzotto è molto più che un riconoscimento.

Il premio per l'Impresa, all'interno della competition italiana dedicata alle startup e dell'innovazione non è soltanto un traguardo, ma un inizio. Il denaro ottenuto sarà un trampolino di lancio per mettere in pratica un'intuizione scientifica che promette grandi risultati. La giovanissima startup è nata il 1 aprile di quest'anno da un gruppo di dottorandi, assegnisti, post-laureati, ricercatori e tecnici del dipartimento di Fisica dell'ateneo ferrarese. L'equipe è guidata dal 28enne ceo Nicolò Landini e ha brevettato Scent A1, un innovativo dispositivo di screening del tumore dell'intestino colon-retto. La sofisticata tecnologia è com-



posta da sensori che analizzano campioni di feci ed è in grado di distinguere tra soggetti sani e soggetti portatori di adenoma o cancro dell'intestino in base alla variazione della composizione dei gas corporei. Un sistema non invasivo che permette una diagnosi precoce della malattia. A scommettere sui giovani ricercatori sono stati in prima battuta degli investitori privati, toccati in famiglia dalla

malattia che con un sostegno di oltre 10.000 euro hanno permesso la costituzione di una srl e sono diventati soci di Scent (che sta per Semiconductor-based Electronic Network for Tumors, l'acronimo della tecnologia brevettata). Ma a credere nel progetto è stato soprattutto il Laboratorio dei sensori e semiconduttori del dipartimento di Fisica sotto la guida accademica del professor Vincenzo

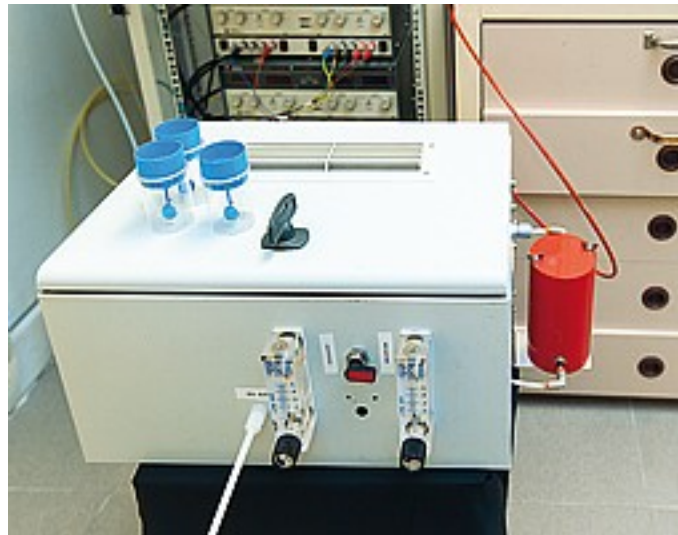
Guidi. E lo studio ha coinvolto anche i dipartimenti di Fisiologia e Scienza della vita e quello di Morfologia, guidati rispettivamente dai docenti Giorgio Rispoli e Gabriele Anania. Alla vittoria del Premio Marzotto, Nicolò Landini ancora stenta a credere: «Non ce l'aspettavamo — sorride il ragazzo —, ci speravamo ma è stata una grande sorpresa. Siamo contentissimi» La mission ora è quella di progettare

Team
Da sinistra Cesare Malagù, presidente Scent; Sandro Gherardi, responsabile tecnico informatico; Giulia Zonta, commerciale e Nicolò Landini, ceo. A destra il prototipo Scent A1

e produrre strumenti di screening sempre più sofisticati in grado di rilevare formazioni tumorali a uno stadio precoce. Fino a oggi sono stati eseguiti circa 150 test sui volontari. Ma per usufruire della tecnologia nelle strutture sanitarie bisognerà avere pazienza. «Servirà — spiega Landini — almeno un altro anno e mezzo».

Mara Pitari

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PIANETA LAVORO

Babuska, il LinkedIn delle **badanti** parla bolognese

Incrocia i bisogni delle famiglie con i profili più adatti. A inventarlo un'ex manager Ferrari

Eh no, non è un mondo (solo) per giovani. Se pensate che il pianeta delle startup digitali sia qualcosa che possono capire solo i millennials, gli hipsters o chiamateli come volete, qualcosa insomma di cui solo loro possono beneficiare, beh, siete fuori strada. Un esempio? Basta guardare a Babuska.it, portale tricolore per l'assistenza domiciliare, nato per far meglio incontrare domanda e offerta in un mercato fondamentale per una società, quella italiana, in cui la terza età pare destinata a un'incidenza demografica crescente. Lanciato a metà 2014, in nemmeno tre mesi il sito arrivò a quasi 1.000 iscritti, di cui il 20% potenziali datori di lavoro, con circa 250 nuovi accessi al giorno. Ora, dopo una fase di assestamento, punta a spiccare il definitivo volo.

Dietro Babuska c'è Creative IT, software house bolognese con un'ultradecennale storia, nella quale ai programmatori



Togni
Prima di assumere, si è liberi di valutare i candidati, e di incontrarli di persona. Noi creiamo un punto di contatto, non una mediazione blindata di forza lavoro

informatici si è unito un motivato team di web designer. Con Emanuele Lupidi, Creative IT ha aperto una sede in Versilia, e lì ha incontrato Laura Togni, manager che pure ha un forte legame con l'Emilia: laureatasi in Economia aziendale nel 1998, dopo gli inizi in Gucci e la tappa in General Electric ha visto, nel 2005, un primo coronamento della carriera con l'avventura triennale in Ferrari, lavorando come responsabile del controllo di gestione e rischi delle divisioni commerciale e brand, al fianco, anche, dell'allora ad Jean Todt. Poi il ritorno a casa, la necessità di un diverso equilibrio tra lavoro e vita privata e, soprattutto, la nascita della figlia. Quindi Babuska, un'idea che, tuttora conciliata con il ruolo di amministratore di un'azienda del settore tecnologie medicali, ha sinergizzato un'elevata managerialità con il carattere no profit dell'associazione LaTo Verde.

«Quando ho chiesto a Creati-

ve IT un preventivo, mi hanno risposto che intendevano fare di più, e diventare partner», spiega Laura. Ne è nato un portale a cui fanno capo due database: uno in cui si possono registrare le famiglie, specificando il tipo di prestazione ricercata; l'altro per gli assistenti domiciliari, che possono descrivere in dettaglio ed eppure agevolmente consultabili schede le proprie caratteristiche personali e professionali, oltre alla zona geografica di attività: Bologna è tra le venti aree in cui il servizio è già attivo, e presto potrebbero seguirne altre in Emilia. Architrave del portale è un motore di ricerca interno, myBabuska, che permette di selezionare i profili maggiormente rispondenti alle proprie esigenze a datori di lavoro e candidati. I quali, in se-

guito, possono andare oltre, entrando in contatto diretto anche senza muoversi da casa, perché Babuska.it ha le funzioni tipiche dei social più diffusi, come un sistema di messaggistica dedicato in cui la privacy è a prova di hacker.

Certo, rimane il problema di convincere famiglie alquanto prudenti nel scegliere a chi affidare anziani o malati, e che preferiscono spesso il passaparola a internet. In questo senso, il portale svolge frequenti verifiche dei profili, chiedendo informazioni aggiuntive in caso di dubbi su completezza e plausibilità dei dati immessi. «Ma se certezze totali sul futuro comportamento di un assistente domiciliare — continua Laura Togni — non si possono avere nemmeno nel mondo off line, li

la scelta delle famiglie è spesso limitata a pochi nomi, magari con la mediazione di agenzie a pagamento». Babuska, invece, offre del tutto gratuitamente identikit approfonditi, consentendo di confrontarne decine. Prima dell'assunzione, si è liberi di valutare ulteriormente i candidati, e di incontrarli di persona. Noi proponiamo un punto di contatto, non un'intermediazione blindata di forza lavoro». Nondimeno, il sito fornisce novità cronachistiche, consigli e riferimenti giuridici riguardo l'assistenza domiciliare a tutti gli iscritti; per loro è inoltre possibile rivolgersi a prezzi ridotti a consulenti del lavoro convenzionati, tra cui lo Studio Hamamelis di Bologna.

Nicola Tedeschi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fondatori
Laura Togni, un passato in Ferrari, con Emanuele Lupidi di Creative IT






IL GRUPPO SPAL

è sempre alla
RICERCA
di persone di talento
anche per:






www.spal-group.com
www.spalautomotive.com/eng/group.aspx

Lavora con noi

Via per Carpi, 26/B - 42015 Correggio (RE) - Italy - Tel. +39.0522.731311 - Fax +39.0522.693611
web: www.spalautomotive.com - e-mail: g.frignani@spal.it

PIANETA LAVORO

Come diventare **imprenditori** a 16 anni

Cna e Banca di Bologna lanciano «Verso il futuro» per portare gli studenti a scuola di azienda. Già 300 gli alunni coinvolti: a fine corso si confronteranno con un talent

Si può essere imprenditori anche a 16 anni con un sogno in tasca e un aiuto esperto per realizzarlo. È partito a Bologna «Verso il futuro», il progetto di Cna, Ecipar (la società di formazione di Cna) e Banca di Bologna con il *Corriere di Bologna* come media partner. Un'iniziativa inedita che porta gli studenti delle superiori a scuola di impresa.

Lo studio è fucina di idee, il resto lo fa la passione adolescenziale: c'è chi si immagina progettista di software, chi vorrebbe mettere in piedi un'azienda di robot e chi invece vuole specializzarsi nella manutenzione delle bici da corsa. L'e-commerce piace a tutti, anche associato alla vendita di prodotti freschi e di medicinali. E sorprende l'orientamento verso i mercati esteri delle idee nate tra i banchi di scuola.

Sono 300 gli alunni delle classi terze di dieci istituti superiori che si sono iscritti ai corsi triennali gratuiti lanciati dall'associazione degli artigiani con l'istituto di credito bolognese (240.000 euro il finanziamento congiunto) per insegnare ai più giovani a si-

Chi è



● **Cinzia Barbieri**, segretario di Cna Bologna

● **Enzo Mengoli**, direttore Generale Banca di Bologna

mulare un'impresa. Nella grande sala di Palazzo de' Toschi, rimesso a nuovo dalla Banca di Bologna, lo scorso 24 novembre i ragazzi si sono ritrovati assieme ai consulenti. Vengono dalle scuole della città e della provincia: Aldini Valeriani, gli istituti Keynes (Castel Maggiore), Mattei (San Lazzaro), Manfredi Tanari, Rosa Luxemburg, Archimede (San Giovanni in Persiceto), i licei Arcangeli, Copernico, Minghetti, l'Istituto Salve-minni (Casalecchio di Reno). Il corso, gratuito, è strutturato in 80 ore di lezioni in aula e altre 80 di tirocini estivi in azienda.

«Quest'anno abbiamo dato una veste nuova a Cna — dice il segretario degli artigiani, Cinzia Barbieri — e pensare ai giovani ci è sembrato il modo più giusto per farlo». Il futuro si costruisce dal presente mattone dopo mattone: un incontro a settimana da ottobre a maggio. «Non solo: alla fine del percorso — dice Barbieri — i ragazzi potranno cimentarsi in un talent per la costruzione della propria impresa e magari qualcuno riuscirà davvero ad avviarne una».

Si parte dalle lezioni in au-



la e si conclude con i tirocini estivi nelle aziende associate per far lavorare gli aspiranti imprenditori fianco a fianco a chi porta avanti la propria impresa da anni. I docenti di «Verso il futuro» sono consulenti aziendali con esperienza come formatori e imprenditori del territorio. Il programma formativo comprende testimonianze di giovani imprenditori del territorio, lezioni sui modelli di

organizzazione aziendale, orientamento al mercato, basi di gestione economico-finanziaria.

Gli allievi impareranno poi a costruire un business plan, a comunicare il proprio progetto, a conoscere il significato di project management. Alla fine dei tre anni tutti saranno pronti a lanciare sul mercato il proprio sogno.

Mara Pitari

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Welfare

Premiate tre emiliane

Sono emiliane tre delle otto aziende premiate da Assiteca, il principale gruppo di brokeraggio assicurativo italiano, per i loro programmi di welfare aziendale. Si tratta di Coop Adriatica e Gima di Bologna e Cms di Modena. Coop Adriatica è stata premiata per il suo portale «+Xte» e per un modello basato sull'intero spettro dei pilastri del welfare: conciliazione tempi di vita/lavoro-persona-famiglia-risparmio-partecipazione. Gima, azienda di assemblaggio e confezionamento per il packaging alimentare, è stata premiata per il suo progetto «Easy Take Away» che prevede un servizio di ristorazione take away serale, supporta i tempi di conciliazione casa-lavoro e riduce al contempo gli sprechi della mensa aziendale. Cms (costruzioni meccaniche e lavorazione conto terzi) dal 2007 ha realizzato il piano «Better Factory Better Life» che sostiene i dipendenti del gruppo e le famiglie con numerosi benefit.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Show Room Ceramiche Oltre L'Arredo



Ceramica Finto Legno prezzi da partire da € 15,00 al mq



Piatti doccia in resina a partire da € 350 cad.uno



Mosaico per bagni in Alluminio e Ceramica a partire da € 20 al mq

Detrazione del 50%

Vuoi rinnovare la tua casa con Ceramica di Pregio di Ottima

Fattura e Mosaici Artigianali, Piatti doccia in Resina Box

Doccia in Cristallo. Abbiamo in esposizione tutto quello che ti serve per la tua casa

Vieni a Trovarci presso il nostro ShowRoom a Cavezzo (MO)

Vieni a trovarci presso il nostro Show Room in Via Volturmo 19 - Cavezzo - Modena

Tel. 331-6014362 Cristian

FOOD VALLEY

You can group, il tortellino gira il mondo e l'università porta l'innovazione a tavola

Sara Roversi e Andrea Magelli: dalle startup al master internazionale e al crowdfunding

Contenitore di startup e piattaforma di crowdfunding. Dal cibo di qualità consumato anche in strada (il tortellino nel bicchierone di carta!) al master universitario di secondo livello, internazionale e tecnologico, «Food Innovation Program»; e all'ingresso (presentato nei giorni scorsi a Milano) nella reggiana «I Love Italian Food», la più grande community internazionale sul cibo «100per100» italiano, con un milione di follower su Facebook, il 95% dei quali all'estero, 10 milioni di contatti settimanali e 150.000 utenti unici al giorno. La bolognese You Can Group di **Sara Roversi** e **Andrea Magelli** è tutto questo, ma anche molto di più: un incubatore di idee, che realizza o sostiene nuovi progetti d'impresa nel food, nel digital design e nella comunicazione.

Ycg non nasce nel cibo (il primo progetto, «Life in a click» del 2003, è fotografia online sponsorizzata, segue anche i tefori olimpici di Torino) ma di cibo si nutre, in connessione con il mondo. Incontra nelle strade di New York il take



Roversi
Ciò che oggi è tradizione cento anni fa era il nuovo. La portiamo dove possa essere di nuovo una novità

away sushi, e nel 2006 lo porta in Italia con **Sosushi**, la catena di ristorazione giapponese in franchising. Sotto i portici bolognesi di via Cesare Battisti si imbatte nel **Tortellino**, lo rileva, lo arricchisce nella carta e lo trasforma in un gourmet pasta to go internazionale, già presente a San Francisco e allo studio in Corea.

Esordio non casuale, quello nella Silicon Valley, perché lì da tre anni, in partnership con **The Food Business School**, si tiene **FoodHackathon**, ideato da due imprenditori del Food&Tech, **Tim West** e **Wayne Sutton**, e considerato uno dei più importanti eventi food startup al mondo, che attrae buona parte dei 4,5 miliardi di dollari raccolti in un anno dal crowdfunding. Del progetto internazionale che sarà gestito da You Can Group ne sapremo di più a gennaio. Non sfugga che il citato Tim West, chef diplomato alla **Culinary Institute of America**, è tra le persone che hanno sostenuto lo sbarco americano di Tortellino.

Nel mix tra cibo italiano internazionalizzato e specialità estere reinterpretate, un posto



speciale spetta a **Well Done Burger**, hamburgeria gourmet nata a Bologna nel 2013, oggi con 7 ristoranti in 6 città e luoghi di vacanza, che utilizza farine biologiche per sfornare quattro tipi di pane, cuoce carni italiane da allevamenti non intensivi, produce polpette vegetariane e vegane. E riserva grande attenzione alle bevande, dall'acqua alla cantina di birre

italiane ed estere, alle spremute; e in modo speciale (in tutte le iniziative food) ai celiaci, con la possibilità di scegliere sempre cibi con ingredienti privi di glutine.

All'attenzione al cibo e alle persone si affiancano lo studio e l'innovazione: nel 2015 hanno trovato un contenitore accademico e di massimo prestigio nel Food Innovation Program

Coppia

Andrea Magelli e Sara Roversi, soci fondatori di Youcangroup, marito e moglie nella vita

(Fip), master internazionale di secondo livello dell'Università di Modena e Reggio Emilia, che a fine novembre ha diplomato venti «fippini» di 11 Paesi diversi (e già questo, vale un «programma»). Il master, diretto dal ricercatore **Matteo Vignoli**, ingegnere economico-gestionale, ha molti partner (enti locali, Confindustria Emilia-Romagna, Federalimentare, Legacoop, Fondazione Manadori) e tre padri: il Future Food Institute, organizzazione non-profit, spin-off di Yon Can Group, diretta da Sara Roversi; l'**Institute for the Future** di Palo Alto, e il dipartimento di Scienze e metodi dell'ingegneria di Unimore, a Reggio Emilia.

Internazionale per lingua, partecipanti e docenti, il master ha ospitato 15 professori di 7 università, dall'**Mit City Farm**, al Michigan e all'Illinois. Il master tecnologico ha scrutato il futuro con il modello educativo del Design Thinking e Future Foresighting e i programmi Chi (Challenge Based Innovation) in collaborazione con il Cern di Ginevra e la Stanford University. Prima di perderci, a noi basti sapere che laser e stampanti 3D (di cioccolato), con **Jeffrey Lipton** del **Cornell Creative Machines Lab**, hanno un ruolo crescente anche nel Fip. Come si concilia tutto questo con la tradizione gourmet? Sara Roversi lo sa: «Ciò che oggi è tradizione, era innovazione cento anni fa. Ecco la mentalità di You Can Group: portare la tradizione dove possa di nuovo rappresentare l'innovazione».

Angelo Ciancarella

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL NOSTRO È UN CAFFÈ

straordinario

MOKADOR

• 100% STRAORDINARIO •

scopri di più su

MOKADOR.IT



RIMINIARTE

MOSTRA MERCATO D'ARTE MODERNA E CONTEMPORANEA

11 - 14 DICEMBRE 2015

FIERA DI RIMINI

INGRESSO EST - PADIGLIONI B7 D7

VENERDI' ORE 17.00 - 20.00

SABATO E DOMENICA ORE 11.00 - 20.00

LUNEDI' ORE 11.00 - 14.00

www.riminiarte.it

Con il patrocinio del



Comune di Rimini

Segreteria Organizzativa:

Nord Est Fair: 049.8800305 Romagna Fiere: 0543.798466



OPINIONI & COMMENTI

L'analisi

Un centesimo non riconcilia latte e mercato

SEGUE DALLA PRIMA

La realtà è più complessa della favola. Il prezzo del latte crolla nel mondo, ma in Italia è superiore del 10-20% rispetto all'Europa. Un premio alla qualità, certo, ma anche all'inefficienza e al maggior costo dell'energia. Non può durare. Il lamento sulla chiusura delle piccole stalle di montagna è suggestivo, ma poco sensato. Se possono produrre latte di qualità da conferire ai consorzi dei formaggi Dop anche la remunerazione sarà più alta. Altrimenti ben vengano accorpamenti, ristrutturazioni (con il sostegno pubblico) e investimenti. A Reggio Emilia, per dire, si producono i sistemi di mungitura più efficienti del mondo, rispettosi del benessere delle mandrie, esportati in 70 Paesi.

L'accordo sul prezzo doveva precedere l'ultimo weekend di novembre, ed è stato reso possibile da un aiutino di stato all'interno di un accordo di filiera e agevolazioni fiscali con associazioni agricole, cooperative, industria e grande distribuzione. L'Italia produce il 70% del latte che lavora, ma trasforma in formaggi (per metà Dop) solo il 45% del totale lavorato, non più di un terzo del quale (con poche eccezioni) finisce sulle tavole estere, per tre quarti europee, quelle dove il consumo di latticini aumenterà di meno nel prossimo decennio. La filiera di cui tanto si parla comincia in stalla, coinvolge i produttori attraverso la cooperazione e i consorzi, deve finire sulle tavole e i ristoranti del mondo.

In Emilia-Romagna il latte diventa Parmigiano e Grana padano, e viaggia (un po') di più. Qui la filiera è già all'opera: Gianpiero Calzolari, presidente di Granarolo, ha ricordato che «i 37 centesimi al litro sono il prezzo riconosciuto da qualche mese agli allevatori da Granlatte, il consorzio che controlla Granarolo. Il contributo delle istituzioni è una premessa importante per mettere in sicurezza la filiera. Ora dobbiamo muoverci insieme, a protezione di uno dei maggiori asset del nostro comparto agricolo nazionale».

Angelo Ciancarella

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le lettere

vanno inviate a:

Corriere di Bologna
Via Baruzzi 1/2,
40138 Bologna
e-mail: lettere@
corrieredibologna.it
Fax: 051.3951289
oppure a:
andrea.rinaldi@rcs.it
mdeggiesp@gmail.com



Il controcanto di Andrea Rinaldi

ACQUA PUBBLICA? MEGLIO CON LA NEWCO MISTA



Ve lo ricordate il referendum per l'acqua bene comune? Era l'estate del 2011, quattro i quesiti a cui rispondere. In quella consultazione popolare il 54% degli elettori aveva votato contro la privatizzazione del sistema idrico, ma le tariffe non sono cambiate poi di molto e tuttora non esiste una norma post-voto.

La partita però è tornata prepotentemente di attualità, ora a Reggio Emilia; ma era salita di nuovo sulla ribalta già qualche tempo fa a Forlì e a Bologna, con le decisioni dei rispettivi sindaci, Balzani e Merola, di scendere nelle

quote comunali di Hera, la multiutility che tra le tante cose eroga appunto l'acqua. Reggio Emilia, capoluogo che stava inaugurando la piena pubblicizzazione dell'acqua (salvo poi tornare indietro), ora ha deciso di sperimentare una terza via: una newco mista a maggioranza pubblica, con un partner privato che curerà la gestione. Diventerà operativa nel 2017, ma prima si svilupperà in due fasi: all'inizio si costituirà una società tutta pubblica formata dai Comuni reggiani o incubata da Agac infrastrutture (società a sua volta priva

Piazza Affari

di **Angelo Drusiani**

Minibond, lo scenario si fa interessante



Banca Centrale Europea come un Giano bifronte. Da un lato, generosa e portatrice di liquidità che affida al sistema bancario dell'area. Dall'altro, duro censore che obbliga il sistema bancario stesso a rispettare regole molto severe. Al punto che erogare credito risulta spesso difficile e complesso. L'emissione di minibond, obbligazioni il cui valore nominale complessivo oscilla generalmente tra 20 e 30 milioni, con rare punte a livelli superiori, rappresenta la più valida alternativa alla classica richiesta di apertura di credito bancario. E piace alle banche stesse, che operano in qualità di advisor, analizzando, valutando e proponendo al mercato i prestiti di taglio non rilevante. Gran parte dei quali, peraltro, quotati e scambiati nel circuito telematico di Borsa Italiana. Alcune aziende dell'Emilia-Romagna hanno già fatto ricorso a questa tipologia di collocamenti. Per ricordare qualche emissione, Ferrarini, Trevi e Landi Renzo, società che operano in settori produttivi lontani tra di loro. Il cui ricorso al mercato obbligazionario suscitò richieste di gran lun-

ALBERTINI SYZ BANCA PRIVATA

ga superiore al valore nominale offerto. Il costo della raccolta, in pratica il tasso d'interesse a servizio del prestito, è molto spesso di livello medio alto, se il rating assegnato dalla banca che cura il collocamento non è elevato. E lo si paga per un numero di anni mediamente pari a sette anni. Al tempo stesso, si può raccogliere una somma importante, che, richiesta come affidamento bancario, non è sempre facile da ottenere. Somma che potrebbe permettere di effettuare investimenti particolarmente interessanti. Gli attuali rendimenti di mercato, e di conseguenza il già citato costo della raccolta, potrebbero avere vita non lunghissima. Il punto di svolta potrebbe essere il prossimo giugno. È il momento in cui potrebbe avere luogo il terzo rialzo dei tassi Usa: se fosse superiore alla cosiddetta graduatoria dei rialzi stessi, nulla si può escludere, neppure l'inversione di tendenza dei rendimenti. Collocare minibond in questi mesi potrebbe rappresentare una scelta strategica interessante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fatti e scenari

Salvataggio Carife

Azionisti e sindaci imbufaliti
Nicastro: «In asta a febbraio»

Ferrara è in subbuglio per il caso Carife, diventato ora anche terreno di scontro politico. Si mobilitano i sindaci dei comuni del ferrarese dopo l'appello del primo cittadino di Bondeno, il leghista Fabio Bergamini, che ha chiesto ai colleghi di fare fronte comune a difesa dei 28.000 azionisti e degli oltre mille obbligazionisti subordinati che hanno visto andare in fumo tutti i loro risparmi. L'appello è stato ripreso dalla Lega Nord in Consiglio regionale, che chiede al presidente Stefano Bonaccini di impugnare davanti alla Consulta il decreto 183 del governo che ha azzerato il patrimonio della cassa ferrarese e di altre tre banche in dissesto (Etruria, Banca Marche, CariChieti). Alcuni sindaci hanno aderito anche alla manifestazione degli azionisti-dipendenti di Azione Carife davanti alla Prefettura. I circa 900 dipendenti hanno salvato il posto di lavoro, ma sono oggetto di minacce e aggressioni da parte di clienti-azionisti disperati. Intanto sono scattati i primi esposti in Procura, Condacons ha lanciato un'azione risarcitoria collettiva (class action) e, a livello nazionale, le associazioni di consumatori stanno avviando altre azioni legali in difesa dei 130 mila azionisti delle quattro banche, dei 20.000 obbligazionisti subordinati e delle Fondazioni coinvolte che avrebbero subito un danno di 400 milioni.

È sceso in campo anche il sindaco di Ferrara Tiziano Tagliani addossando alla Banca d'Italia la responsabilità di «questa soluzione insensata». Fa eco al presidente dell'Acri Giuseppe Guzzetti che aveva definito «indegno» il comportamento di via Nazionale quando costrinse Carife a raccogliere dai soci capitali freschi per 150 milioni due mesi prima del commissariamento.



Al timone Roberto Nicastro, al vertice delle banche salvate

Una «legnata», dice Azione Carife, che penalizza azionisti e obbligazionisti più di quanto necessario. Il presidente dell'Abi Antonio Patuelli è «imbufalito» con Bce e Unione europea che hanno bocciato il salvataggio «soft» messo in campo dal Fondo di tutela dei depositi, mentre hanno consentito veri e propri salvataggi di Stato alle banche tedesche. C'è ancora la possibilità di salvare qualcosa? Tagliani lo chiederà al nuovo presidente delle quattro banche superstiti Roberto Nicastro in un prossimo incontro. Il suo mandato è venderle al più presto al miglior offerente. «Sono già arrivate offerte dall'Italia e dall'estero, di operatori e fondi di private equity — ha dichiarato Nicastro — sia per le banche in blocco sia per i singoli istituti. Entro febbraio metteremo tutto all'asta». Per Carife si sarebbe fatta avanti Ubi. Un'altra banca della regione, la Bper, sarebbe invece in pista per Popolare Etruria.

M. D. E.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervento

A Bologna decolla l'Opificio. Venerdì il Giardino delle imprese presenta i nuovi talenti

SEGUE DALLA PRIMA

Ma i risultati della prima edizione del Giardino sono già visibili a tutti. Uno dei gruppi di studenti inseriti negli acceleratori della Fondazione, i Daydreamers, ha ideato la culla intelligente Mommut che ha vinto la sezione Giovani della Start Cup Emilia-Romagna.

I Daydreamers sono stati inoltre invitati ad aprire la sezione conclusiva del Piano Nazionale per l'Innovazione 2016, che si è tenuto a Cosenza il 3 e 4 dicembre. Il progetto ha attratto l'interesse di uno dei più esperti innovatori in Italia, che sta presentando i ragazzi di Mommut a una azienda del settore. Questi ragazzi costruiranno una azienda di culle intelligenti? Non lo sappiamo, ma l'obiettivo educativo della Fondazione è stato raggiunto.

Perché educare i giovani all'imprenditorialità fin dai 15 anni? Perché in Italia 34 anni è l'età media dei neo imprenditori, perché solo il 45% degli studenti universitari porta al termine gli studi, perché quando si laureano hanno 26 anni e quando trovano un impiego stabile accade dopo 3-4 anni dalla laurea, tra i 28 e i 32 anni. Non solo: perché abbiamo il 17% di abbandono scolastico a 16 anni e oltre il 40% dei ragazzi, tra i 18 e 24 anni, è «Neet».

Fondazione Golinelli crede che l'educazione all'imprenditorialità sia una risposta concreta. Per questo crede che sia necessario creare nuovi modi di fare formazione per non perdere la capacità di saper fare. Ancora scarsa è la vicinanza tra i tre continenti scuola, università e lavoro.

L'alternanza scuola-lavoro

è un buon punto di partenza ma non è sufficiente. Il modello tedesco è un punto di riferimento ma non è esaustivo, perché se è positivo formare i giovani ai mestieri reali, per rilanciare il paese occorrono nuove professioni, nuove imprese, nuovi prodotti. Per questo il Giardino delle imprese, nel 2016, continuerà a sviluppare i programmi avviati e inizierà un nuovo percorso per studenti universitari.

Fondazione Golinelli ha finanziato il Giardino delle imprese e lo sostiene anche dal punto di vista organizzativo, ma ne ha affidato la gestione al Trust Eureka, cassaforte di cristallo con il compito di raccogliere altre risorse economiche da imprese, associazione e cittadini.

Info: www.giardinodelle-imprese.it, www.fondazione-golinelli.it

Antonio Danieli
Direttore Fondazione
Marino Golinelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE IMPRESE
A cura della redazione
del Corriere di Bologna

Direttore responsabile:
Enrico Franco

Caporedattore centrale:
Simone Sabatini

Editoriale Corriere di Bologna s.r.l.
Presidente:
Alessandro Bompieri
Amministratore Delegato:
Massimo Monzio Compagnoni

Sede legale:
Via Cincinnato Baruzzi, 1/2
40138 Bologna

Testata in corso di registrazione
presso il Tribunale
Responsabile del trattamento
dei dati (D.Lgs. 196/2003):
Enrico Franco

© Copyright Editoriale
Corriere di Bologna s.r.l.
Tutti i diritti sono riservati. Nessuna

parte di questo quotidiano può essere
riprodotta con mezzi grafici, meccanici,
elettronici o digitali. Ogni violazione
sarà perseguita a norma di legge.

Stampa:
RCS Produzioni Milano S.p.A.
Via R. Luxemburg - 20060 Pessano
con Bornago - Tel. 02.6282.8238

Diffusione: m-dis Spa
Via Cazzaniga, 19 - 20132 Milano
Tel. 02.25821

Publicità: Rcs MediaGroup S.p.A.
Dir. Communication Solutions
Via Rizzoli, 8 - 20132 Milano
Tel. 02.2584.1
www.rcscommunicationsolutions.it

Publicità locale: Speed Società
Publicità Editoriale e Digitale S.p.A.
Via E. Mattei, 106 - 40138 Bologna
Tel. 051.6033848

Poste Italiane S.p.A. - Sped. in
Abbonamento Postale - D.L.
353/2003 conv. L. 46/2004, Art.1,
c.1, DCB Milano

Supplemento gratuito al numero
odierno del
CORRIERE DELLA SERA
Direttore responsabile
Luciano Fontana



LE SOLiM

THE FASHION LEATHER BAGS

PELLETTERIA PRODUZIONE ARTIGIANALE



3RD FLOOR

LE SOLiM

THE FASHION LEATHER BAGS

II° PREMIO

Vendita on-line: www.lesolim.com

Vendita diretta: Via Nuova, 27 - 40057 Cadriano (BO)

Orari: merc-ven 11.00-13.00 / 14.00-18.00

Sabato 10.30-18.30

Tel. 051 765321